

OMELIA del Vicario generale, don BASSIANO UGGE', nel commiato eucaristico da mons. GIACOMO SAVARE'

**SANT'ANGELO LODIGIANO - Basilica dei Santi Antonio Abate e Francesca Cabrini
- martedì 23 maggio 2017 - ore 15.00**

“Vi ho costituito perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (Gv 15, 16). Appare qui il dinamismo dell'esistenza del cristiano, dell'apostolo: vi ho costituito perché andiate... Abbiamo ricevuto la fede per donarla ad altri – siamo sacerdoti per servire altri. E dobbiamo portare un frutto che rimanga. Tutti gli uomini vogliono lasciare una traccia che rimanga. Ma che cosa rimane? Il denaro no. Anche gli edifici non rimangono; i libri nemmeno. Dopo un certo tempo, più o meno lungo, tutte queste cose scompaiono. L'unica cosa, che rimane in eterno, è l'anima umana, l'uomo creato da Dio per l'eternità. Il frutto che rimane è perciò quanto abbiamo seminato nelle anime umane – l'amore, la conoscenza; il gesto capace di toccare il cuore; la parola che apre l'anima alla gioia del Signore”.

Trovo sempre incisive queste parole dell'omelia del Card. Ratzinger nella Messa *Pro eligendo Romano Pontifice* del 18 aprile 2005. E le trovo adatte per il commiato a Mons. Giacomo Savarè, commiato nel quale ognuno di noi ringrazia il Signore per il frutto, la traccia che egli, don Giacomo, nella sua lunga esistenza ha lasciato nelle nostre anime: frutto, traccia che – benché per la maggior parte rimarranno non detti – costituiscono come la vera omelia di questa celebrazione, senza indulgere alla retorica che don Giacomo, quasi sornione, rimanderebbe ai mittenti.

Sono i Vescovi, anzitutto, a dare testimonianza del bene ricevuto da don Mons. Savarè, a partire dal nostro Vescovo Maurizio, trattenuto a Roma dall'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, che così ha scritto: *“Stamane in san Pietro ho celebrato l'Eucaristia di suffragio per monsignor Giacomo Savarè insieme al vescovo Giuseppe, col quale condivido in spirito il commiato eucaristico che gli rende l'intera diocesi. La sapiente e generosa sollecitudine nel servizio alla chiesa di Lodi, in particolare e "da vicino" ai suoi vescovi, fa di lui l'emblema del clero e della tradizione ecclesiale lodigiani. Fin dalla prima visita nel settembre 2014, mi lasciò l'impressione del vero credente, padre benevolente e buon confessore. Chiamato da lui il 30 marzo a sant'Angelo perché asseriva di tornare al Padre il 2 aprile nell'anniversario di ordinazione, mi affidò pensieri edificanti, congratulandosi "col Signore per come seppe preparare gli Apostoli alla sua Ascensione al Cielo" e chiedendomi l'assoluzione sacramentale. Lo incontrai altre due volte, più sofferente, ma sempre intimamente devoto a Dio e alla Chiesa. Continuerà la nostra preghiera per lui, specie nella Santa Messa che, a trenta giorni dalla morte, celebrerò rinnovando il grazie che tutti gli dobbiamo. Oggi, insieme, lo affidiamo alla Madonna Ausiliatrice e ai Santi Bassiano e Francesca Cabrini da lui tanto venerati”.*

Con il Vescovo Maurizio, i Vescovi emeriti Giuseppe e Giacomo, e poi Mons. Bassano Staffieri e Mons. Paolo Magnani si uniscono alla preghiera di suffragio per don Giacomo, con espressioni di cordoglio tutt'altro che di circostanza, ma di sincero rammarico, che testimoniano il legame profondo, devoto e filiale, di Mons. Savarè con tutti i Vescovi di Lodi, a partire da Mons. Benedetti, di cui fu fedelissimo segretario dal 1954 fino alla morte. E proprio nell'imminenza del 45° anniversario della morte del Vescovo Tarcisio Vincenzo, avvenuta il 24 maggio 1972, don Giacomo ha concluso la sua esistenza terrena. Mons. Magnani ha espresso la condivisione al lutto del

presbiterio di Lodi *“memore – ha scritto – della sua figura sacerdotale, compendio di più di mezzo secolo di vita e di storia della Chiesa lודense. Ricordo il suo fedele servizio in Seminario e particolarmente il suo ufficio di collaboratore devoto dei vescovi di Lodi”*.

La lunga vita sacerdotale di Mons. Savarè ha prodotto “molto frutto” perché è stata la vita di un autentico “servitore” di Gesù: estremamente diligente e persino scrupoloso nell’adempimento degli incarichi a lui affidati, del tutto affidabile e insieme assai discreto. Lo ricordiamo in particolare come docente in Seminario, Segretario del Vescovo Tarcisio Vincenzo Benedetti, Vicario Episcopale e Delegato Vescovile, Cancelliere Vescovile, Presidente del Capitolo della Cattedrale.

Don Giacomo fu, tra l’altro, a lungo (dal 1954 al 1977) Cerimoniere Vescovile, molto preciso, obbediente e fedele alle norme liturgiche. Ma non si trattava di una osservanza esteriore, peggio solo formale. Il Vescovo Maurizio ha ricordato come don Giacomo avesse pensato di morire il 2 aprile scorso, 68° anniversario della sua ordinazione presbiterale. Ciò dice quanto fosse radicato in lui l’*essere* prete, quanto fosse diventata vera la parola del Signore ascoltata nel Vangelo: il chicco di grano che cade in terra e muore, produce molto frutto. Essere prete ha significato per lui essersi totalmente donato al Signore e alla Chiesa. Pensare di morire nel giorno anniversario della ordinazione, come a dire: “Tutto è compiuto”, significa avere profondamente assimilato il sacerdozio (e la celebrazione della Messa, alla quale don Giacomo fu sempre fedele, qui a Sant’Angelo proprio alla stessa ora in cui celebriamo questa Eucaristia di commiato) come partecipazione alla morte di Gesù e alla misteriosa fecondità del perdere la propria vita che in tal mondo è conservata per la vita eterna.

E prendo a prestito le parole di San Giovanni Paolo II nella Lettera agli anziani per rivedere e ripercorrere l’ultimo periodo della vita di don Giacomo, insieme tribolato e sereno, affaticato e sempre lucido, mentre si avvicinava alla morte che il progressivo calo delle forze gli faceva sentire sempre più alle porte: *“Nonostante le limitazioni sopraggiunte con l’età, conservo il gusto della vita. Ne ringrazio il Signore. È bello potersi spendere fino alla fine per la causa del Regno di Dio. Al tempo stesso, trovo una grande pace nel pensare al momento in cui il Signore mi chiamerà: di vita in vita! Per questo mi sale spesso alle labbra, senza alcuna vena di tristezza, una preghiera che il sacerdote recita dopo la celebrazione eucaristica: In hora mortis meae voca me, et iube me venire ad te - nell’ora della morte chiamami, e comanda che io venga a te. E la preghiera della speranza cristiana, che nulla toglie alla letizia dell’ora presente, mentre consegna il futuro alla custodia della divina bontà”*.

Alla sorella Annamaria, ai nipoti, così duramente colpiti anche per la recentissima morte del fratello e papà Agostino, esprimiamo il più profondo cordoglio, mentre preghiamo affinché a don Giacomo venga donata dal Signore la partecipazione definitiva alla vita eterna.